

Il laboratorio costituzionale mediterraneo

Alessandro Isoni

Questa violenza del paesaggio, questa crudeltà del clima, questa tensione continua di ogni aspetto, questi monumenti, anche, del passato, magnifici ma incomprensibili perché non edificati da noi e che ci stanno intorno come bellissimi fantasmi muti; tutti questi governi, sbarcati in armi da chissà dove, subito serviti, presto detestati, e sempre incompresi, che si sono espressi soltanto con opere d'arte per noi enigmatiche e con concretissimi esattori d'imposte spese poi altrove: tutte queste cose hanno formato il carattere nostro, che così rimane condizionato da fatalità esteriori oltre che da una terrificante insularità d'animo.

G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano, 1958.

1. Premessa

Prima di avviare qualunque discorso relativo al Mediterraneo è opportuno, preliminarmente, fare riferimento al concetto di sapienza, intesa come conoscenza derivante dall'esperienza delle cose, che nella dimensione mediterranea contiene il dato ineliminabile del conflitto e dell'accordo, del dialogo e dello scontro: in altri termini, del gusto delle differenze¹. Chiarita questa premessa, la relazione si limiterà a formulare due sole ipotesi.

Innanzitutto, si cercherà di dimostrare come sia alquanto difficile parlare del Mediterraneo – diciamo un Mediterraneo al singolare – ma, al più, il Mediterraneo vada declinato al plurale: nel corso della relazione, naturalmente, saranno argomentate le ragioni che inducono

¹ Sulle innumerevoli ed incredibili analogie tra il linguaggio della conoscenza e quello della gastronomia cfr. il bel libro di F. RIGOTTI, *La filosofia in cucina. Piccola critica della ragion culinaria*, Il Mulino, Bologna, 2004.

a scartare quella che, a prima vista, appare come un'artificiale *reductio ad unum* delle svariate realtà che compongono questo mare. La seconda parte della relazione sarà dedicata all'esame di una serie di aspetti che contribuiscono a definire il Mediterraneo come una realtà molteplice e composita, vero e proprio laboratorio politico, culturale e sociale in cui da millenni si sperimentano formule e soluzioni "costituzionali", particolarmente adatte ai problemi del mondo contemporaneo.

2. Un solo nome per tanti mari?

Seguire il *fil rouge* dell'esperienza storica è uno dei modi più efficaci per riuscire a distinguere la trama e l'ordito di questo mare, il cui nome sembra già rimandare al suo carattere intermedio, incastonato fra tre continenti². Tuttavia, è solo dal III secolo d. C. che un anonimo geografo romano iniziò a usare questa denominazione, recependo in ambito geografico l'avvenuta divisione politica di quello che, per secoli, i romani avevano definito come *Mare Nostrum*. Quest'ultimo termine, che oggi ha un vago sapore coloniale e, per questa ragione, ne sconsiglia l'utilizzo, è, d'altronde, fondamentale per comprendere il nome successivo, giacché è grazie alla conquista romana che il Mediterraneo ha assunto una configurazione geografica complessiva, da cui è poi derivata una denominazione unitaria. Da allora, pur prevalendo un nome unico per tutto il bacino mediterraneo è venuta meno qualsiasi definizione politica, prevalendo, viceversa, una sorta di designazione residuale e priva di identità di questo mare, definito appunto non per ciò che è (lat. *idem-est*, essere uguale a sé stesso), ma per dove si trova, vale a dire in mezzo alle terre³.

² L'analisi delle metafore del filare e del pensare sono alla base della ricerca di F. RIGOTTI, *Il filo del pensiero*. Tessere, scrivere, pensare, Il Mulino, Bologna, 2002.

³ Il termine "Mediterraneo" deriva dalla parola latina *Mediterraneus*, che significa "in mezzo alle terre". L'arabo *al-Bahr al-Abyad al-Mutawassit*, المتوسط الأبيض البحر, "Mar Bianco di Mezzo", ha quasi sicuramente ispirato la dizione turca di *Akdeniz*, "Mare Bianco". In altre lingue, solitamente, si ha un prestito dal latino o da lingue neolatine (in inglese *Mediterranean Sea*), o, più spesso, un calco dal senso di "mare medio, in mezzo (alle terre)", come ad esempio il tedesco *Mittelmeer*, l'ebraico *Hayam Hatikhon* (הַיָּם הַתִּיכוֹן), "il mare di mezzo", il berbero *ilel Agrakal*, "mare tra terre", il giapponese *Chichūkai* (地中海), "mare in mezzo alle terre".

Questo nome sembrerebbe portare con sé una percezione neutra, come se il mare avesse assunto la forma del contenitore – i continenti, appunto. Un mare piccolo ma contrassegnato da una tale diversità di culture e popoli da renderlo una sorta di zona franca tra le varie popolazioni che hanno insistito sulle sue rive. In vero, il Mediterraneo può essere diviso in due grandi macro aree, quella orientale e quella occidentale, lungo il crinale costituito dal canale di Sicilia, vale a dire il burrascoso stretto di mare posto tra Capo Bon e la più grande isola mediterranea, un tempo confine tra il mondo greco e quello cartaginese⁴. Il bacino occidentale comprende il Mare di Alborán, il Bacino algero-provenzale o delle Baleari e il Bacino tirrenico, mentre fanno parte del Mediterraneo orientale il Mare Adriatico, il Mar Ionio, il Mar Egeo e il Mar di Levante, senza considerare poi il Mar Nero.

Ognuno di essi risulta ben connotato rispetto agli altri e, insieme, formano le tessere di un ricco mosaico, tanto da indurre a pensare che, in realtà, il Mediterraneo costituisca, più che un unico bacino marino, una sorta di quarto continente, vero e proprio ossimoro geografico posto tra Europa, Africa e Asia. Accade sovente che, nel momento in cui si indica dove si trovano le cose, implicitamente, si risponda anche alla questione relativa la loro natura: la denominazione di Mediterraneo, così, non sarebbe altro che la metafora per indicare un mondo omogeneo e al contempo complesso, assecondando quell'illusione di unitarietà che non ha mai avuto, nella prospettiva di una metamorfosi universale della realtà, secondo la poetica barocca. Ed è proprio il barocco, corrente artistica sorta e sviluppatasi lungo le rive mediterranee, che con il suo gusto per le “finzioni” e l'inganno esprime in pieno l'inquietudine derivante dalla sostanziale incomprendibilità che da sempre caratterizza questo mare, in cui convivono i pieni e i vuoti, il concavo e il convesso, la luce abbagliante e l'oscurità, la magnificenza e la miseria⁵.

⁴ Secondo la suggestiva teoria di S. FRAU, *Le colonne d'Ercole. Un'inchiesta. La prima geografia. Tutt'altra storia*, Nur Neon, 2002, il canale di Sicilia rappresenterebbe il luogo in cui, durante l'antichità, erano effettivamente situate le colonne d'Ercole: un tratto di mare sovente agitato e, soprattutto, limite invalicabile per i marinai greci, visto che tutto il Mediterraneo occidentale era in mano ai cartaginesi. Lo spostamento delle colonne d'Ercole a oriente rispetto alla tradizionale collocazione di Gibilterra, induce Frau a ipotizzare che Atlantide, il famoso continente scomparso narrato da Platone, possa essere identificato con la Sardegna, isola famosa sin dall'antichità per le sue ricchezze minerarie.

⁵ E, del resto, il termine stesso «barocco» ha una radice etimologica che lo collega alla sua origine marina, dato che deriverebbe dal portoghese BARROCO (sp. BARRUECO e BERRUECO),

Tuttavia, se si accetta questa interpretazione, diventa quasi impossibile decifrare il Mediterraneo partendo dal Mediterraneo stesso. Proviamo a spiegarlo: se uno specchio di mare, per quanto vasto (la sua superficie approssimativa è di 2,51 milioni di kmq ed ha uno sviluppo massimo lungo i paralleli di circa 3.700 km), ha come elemento identificativo il fatto che si situi in mezzo alle terre, occorrerà partire dalle sue rive per cercare di tracciarne un'identità, ammesso che ciò sia possibile.

Occorre, dunque, applicare al Mediterraneo i due teoremi dell'incompletezza di Kurt Gödel, secondo i quali ogni sistema assiomatico consistente in grado di descrivere l'aritmetica dei numeri interi è dotato di proposizioni che non possono essere dimostrate né confutate sulla base degli assiomi di partenza⁶. In altri termini, se si adotta la prospettiva mentale secondo la quale il Mediterraneo costituisce un sistema complesso dal punto di vista culturale, politico e civile, è impossibile spiegare la fondatezza di questo assioma parlando appunto del Mediterraneo stesso. Altrimenti, dovremo essere consapevoli che rischiamo di confondere la mappa con il territorio che, nel caso del Mediterraneo, non coincidono per niente⁷. Dunque, occorre uscire dal Mediterraneo, in una sorta di se-cessione dal mare, e analizzare quanto si muove lungo le sue sponde e nel suo immenso retroterra, consci del fatto che il Mediterraneo non ha un'identità, ma ne ha molteplici, che gli derivano dalle innumerevoli prospettive da cui lo si può guardare.

In tal senso, i tre paesi presi in esame nel corso di questi due giorni di convegno rappresentano degli straordinari esempi di possibili applicazioni delle teorie di Gödel allo studio del Mediterraneo.

Vediamo, innanzi tutto, il Marocco, vera e propria realtà anfibia tra più mondi – Mar Mediterraneo e Oceano Atlantico, Africa ed Europa

perla ineguale, non sferica, roccia frastagliata. Sulle tematiche che hanno caratterizzato l'Età barocca si veda il volume curato da R. VILLARI, *L'uomo barocco*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

⁶ Parafrasando, se un sistema formale S è consistente (ossia privo di contraddizioni), allora è possibile costruire una formula F sintatticamente corretta ma indimostrabile in S. Per cui se un sistema formale è logicamente coerente, la sua non contraddittorietà non può essere dimostrata stando all'interno del sistema logico stesso. Nella sterminata bibliografia su Gödel si vedano, *ex multis*, F. BERTO, *Tutti pazzi per Gödel. La guida completa al teorema d'incompletezza*, Laterza, Roma-Bari, 2008 e G. LOLLI, U. PAGALLO (a cura di), *La complessità di Gödel*, Giappichelli, Torino, 2008.

⁷ Si fa riferimento alle riflessioni filosofiche sviluppate da F. FARINELLI, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino, 2003.

– che chiude e apre il Mediterraneo a una serie di orizzonti vastissimi⁸. In particolare, tutto il favoloso mondo del Sahara, vero e proprio mare interno, percorso da vie carovaniere attraverso le quali per secoli sono giunti sulle rive del Mediterraneo alcuni prodotti molto ricercati in Europa, come l’avorio, penne di struzzo e, purtroppo, schiavi. Il Marocco, storicamente, ha sempre costituito una sorta di antemurale rispetto ai due continenti che si fronteggiano tra Tangeri e Gibilterra, tanto da rappresentare spesso l’oggetto delle contese coloniali tra potenze.

Dall’altro capo della costa meridionale si affaccia l’Egitto: esso rappresenta l’avamposto mediterraneo sull’Africa. Spesso tendiamo a collocare l’Egitto solo in una prospettiva mediterranea o, al più, araba, dimenticandoci che le ragioni della sua stessa sussistenza sono profondamente ancorate alla dimensione africana, attraverso quella straordinaria via di comunicazione che è il Nilo. Già Erodoto sosteneva come l’Egitto non fosse altro che un dono del Nilo: dunque, la vita di uno dei più popolosi Stati mediterranei e degli eredi di una delle più eccezionali civiltà mai apparse sulla Terra e che hanno contrassegnato profondamente le vicende storiche del Mediterraneo non sarebbe possibile senza quell’enorme massa d’acqua dolce proveniente dal cuore dell’Africa, al termine di un viaggio lungo circa 6600 km. Per afferrare l’importanza di questo fiume, basterà citare il fatto che è proprio grazie all’esperienza maturata sul Nilo che il Mediterraneo è stato conquistato dai primi navigatori, i quali non hanno fatto altro che adeguare le barche di giunchi alla navigazione in mare, collegando così l’Africa alle isole greche e alla costa del Medio Oriente.

E proprio sulla costa asiatica del Mediterraneo si trova il Libano, forse il più singolare esempio di cosa possa significare identità mediterranea, a causa della sua complessa stratigrafia sociale, etnica, culturale e religiosa. Coincidente all’incirca con l’antica Fenicia, il Libano attuale è popolato da diciotto gruppi religiosi, tutti ascrivibili alle tre religioni monoteiste sorte sul Mediterraneo. I cristiani sono quelli che ne annoverano di più, visto che si suddividono in maroniti,

⁸ Del resto già l’analisi etimologica indica l’importanza geopolitica del “Marocco”, che viene dall’arabo: المغرب, *Al-Mamlaka al-Maghribiyya*, “regno dell’occidente”). Deve il suo nome alla città di Marrakech, che deriva dalla lingua berbera Mur-Akush che significa “Terra di Dio”.

greco-ortodossi, greco-cattolici (melchiti), armeni apostolici, armeno-cattolici, siriaci-ortodossi, siriaci-cattolici, protestanti, copti, assiri, caldei, oltre ai cattolici di rito latino. Accanto ai pochi ebrei rimasti dopo la creazione dello stato di Israele, poi, vi è la comunità musulmana, suddivisa in sunniti, sciiti, ismailiti, alauiti e drusi.

L'esame di questo inestricabile groviglio etnico e religioso permette di cogliere il carattere unico del Libano, vero e proprio ponte tra il mondo islamico e quello cristiano, oltre che proiezione mediterranea dell'immenso continente asiatico che si apre alle spalle delle sue verdi montagne. Posti al termine della favolosa Via della seta, i porti dell'attuale Libano per secoli hanno visto transitare, insieme ai prodotti più ricercati in Occidente, come la seta e la spezie, anche i più importanti concetti di matematica, filosofia, astronomia, oltre alle credenze religiose, svolgendo il ruolo di mediatori commerciali e culturali e contribuendo alla definizione di un'identità mediterranea intesa in senso sincretico⁹.

3. I molteplici tempi del Mediterraneo.

Il caso del Libano rappresenta un esempio emblematico di cosa possa significare andare a fondo nella ricerca dei possibili significati del Mediterraneo. Paradigma straordinario del concetto di Levante, il Libano è anche il Paese storicamente più occidentale posto a Oriente, in contrasto con i tratti distintivi dei suoi vicini¹⁰. Muovendosi lungo questa falsariga e riprendendo le considerazioni svolte poc'anzi in ambito geografico, si potrebbe certo affermare come esistano da sempre almeno due Mediterranei anche sotto il profilo politico e culturale: quello islamico e quello cristiano. In realtà, i mondi culturali presenti nel bacino mediterraneo dovrebbero essere almeno tre¹¹. In

⁹ Sono numerosi gli studi dedicati alla via della seta, come quelli di L. BOULNOIS, *La via della seta. Dèi, guerrieri, mercanti*, Bompiani, Milano, 2005 e F. SURDICH, *La via della seta. Missionari, mercanti e viaggiatori europei in Asia e nel Medioevo*, Il Portolano, Genova, 2007.

¹⁰ Sul significato d'identità levantina si veda la splendida ricostruzione storica tracciata da F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 1953.

¹¹ Si riprende in questa sede l'insuperata classificazione formulata da F. BRAUDEL, "La storia", contenuta nel volume curato dallo stesso autore, *Il Mediterraneo. Lo spazio la storia gli uomini le tradizioni*, Bompiani, Milano, 1987, pp. 101-122.

primo luogo, l'Occidente e il cattolicesimo apostolico romano, erede della tradizione latina ed elemento, seppur controverso, di una più vasta identità europea¹². Il secondo universo è l'Islam, oggi inteso principalmente come una sorta di Contro-Occidente, con le ambiguità che comporta qualsiasi profonda contrapposizione, che è insieme rivalità, ostilità, rispetto e, infine *cross-fertilization*. In realtà, Cattolicesimo e Islam non sono altro che due facce dello stesso mare, in una complementarità assoluta: senza una delle due civiltà, oggi non esisterebbe il Mediterraneo, ma parleremmo ancora di *Mare Nostrum*. Il terzo universo è quello ortodosso, strettamente legato all'eredità greca e al mondo slavo e, proprio in ragione di questa dimensione poliedrica, contrassegnato dalla pluralità delle varie chiese ortodosse, secondo la tradizione delle chiese autocefale dell'Oriente bizantino.

Tuttavia, spiegare il Mediterraneo in termini di mera contrapposizione non riesce a restituire la complessità delle varie civiltà che lo contraddistinguono. Unità dello spazio, e divisione dei tempi: questo ci sembra il vero discrimine quando si parla del Mediterraneo. Sullo stesso spazio convivono più esperienze, legate a dati culturali, economici, politici molto variegati. Anzi, nello stesso spazio geopolitico è spesso possibile riscontrare diversi gradi di storicità, come una sorta di eccezionale caleidoscopio sincronico: arcaismi; modernità; post-modernità. *High-tech* e lavorazioni millenarie. Uliveti e pannelli fotovoltaici.

Quindi, il Mediterraneo contiene una molteplicità di tempi diversi tutti sullo stesso spazio, ma che rispondono a logiche proprie e interne. La facilità di movimento, peraltro, non fa che accrescere lo stupore di fronte alla diversità di prospettive culturali e civili delle popolazioni rivierasche, anticipando, di fatto, la realtà del mondo globalizzato attuale, la cui comprensione è ardua proprio per la sostanziale inutilità dei concetti di tempo e spazio¹³.

Paradossalmente, il Mediterraneo potrebbe anche essere definito come uno spazio atemporale, proprio per lo straordinario intreccio di esperienze e civiltà che lo contraddistingue. E proprio il concetto di

¹² È quanto sostiene nel suo controverso e stimolante *pamphlet* J.H.H. WEILER, *Un'Europa cristiana, un saggio esplorativo*, BUR, Milano, 2003.

¹³ La fine dell'importanza del tempo e dello spazio come concetti utili a comprendere il funzionamento del mondo sarebbe una conseguenza della globalizzazione, secondo quanto afferma lucidamente F. FARINELLI, *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino, 2009.

civiltà consente di contemperare i due elementi del tempo e dello spazio, poiché spesso le civiltà si sviluppano lungo i secoli o, addirittura, i millenni e, ciononostante, rimangono saldamente aggrappate al loro spazio geografico, il quale contribuisce, in ultima analisi, a renderle immutabili.

In questo contesto fortemente strutturato, gli innesti di elementi nuovi in civiltà adulte è sempre avvenuto molto lentamente, in maniera quasi impercettibile; anzi, i mutamenti sono stati tanto più profondi e fruttuosi quanto più nascosti, parziali, misurati, gradualmente, seguendo il corso degli eventi e i destini collettivi ed individuali dei popoli. In questo processo lento e discontinuo e, perciò, invisibile, gli scambi hanno sempre giocato un ruolo da protagonista, con le vie di comunicazione che hanno rappresentato il sistema circolatorio dell'organismo mediterraneo, capaci di irrorarlo sin nelle estreme periferie. E non è un caso, infatti, che le fasi di crisi più terribili per il Mediterraneo si siano verificate in occasione delle interruzioni del flusso di traffici, determinando un arresto nel processo di sviluppo di una cultura cosmopolita nel cui ambito sono individuabili gli apporti delle diverse civiltà e che rappresenta una delle cifre peculiari dell'identità culturale di questo mare¹⁴. Persino nei momenti di più aspra contrapposizione, tuttavia, c'è sempre stato spazio per lo scambio commerciale, diplomatico e culturale, spesso garantito in maniera egregia dai mercanti e banchieri ebrei, che popolavano quasi tutto il bacino del Mediterraneo e che, in ragione della loro presenza capillare, hanno assolto la funzione d'interfaccia fra culture altrimenti separate in nome di visioni del mondo radicalmente opposte. E il popolo ebraico sembra incarnare alla perfezione l'identità mediterranea: civiltà nata e sviluppatasi nella Mezzaluna fertile e trasferitasi presto sulle coste mediterranee del Medio Oriente, il popolo ebraico ha conosciuto un doloroso destino di diaspora e sofferenza lungo le coste del Mediterraneo, conservando tuttavia i propri elementi identificativi e, allo stesso tempo, arricchendo il proprio bagaglio culturale grazie all'ibridazione con usi e costumi

¹⁴ La crisi dell'Età moderna non inizia dopo il 1498, data dell'arrivo in India di Vasco da Gama, che istituiva il monopolio portoghese nel commercio con l'Oriente, ma all'indomani del 7 ottobre 1571, data della battaglia di Lepanto, quando si cristallizzò una situazione di aspra e irriducibile contrapposizione fra due modelli di civiltà. Si veda il volume curato da G. BENZONI, *Il Mediterraneo nella seconda metà del '500 alla luce di Lepanto*, Olschki, Firenze, 1974.

delle genti con cui è entrato in contatto nel corso della storia. E proprio il concetto di storicità ci consente di sottoscrivere la tesi postulata da Hannah Arendt, a giudizio della quale il posto degli ebrei sarebbe non nello spazio, ma nel tempo, dunque nella storia, perché essi esistono da sempre, a prescindere dal luogo geografico in cui hanno vissuto¹⁵. Parlare degli ebrei mediterranei è utile anche a spiegare cosa si intende con il concetto di storicità: alla radice della parola “storia” si trova il latino *historia*, a sua volta dal greco *ἱστορία*, che significa «conoscenza acquisita tramite indagine, ricerca». Il termine deriva a sua volta da ἵστωρ, che significa «uomo saggio, testimone, o giudice».

Ecco, gli ebrei sono i testimoni perfetti del susseguirsi di epoche e civiltà lungo i millenni nel Mediterraneo e, in questa loro lunghissima durata, sono l’emblema di che cosa possa significare fare riferimento all’idea di “complessità mediterranea”.

4. Lo specchio e i suoi riflessi

Sono tanti i riflessi della complessità mediterranea che è possibile scorgere specchiandosi nelle lucenti acque di questo mare. La metafora del mare come specchio d’acqua, d’altro canto, rappresenta perfettamente le peculiarità dell’epistemologia mediterranea. È grazie al confronto con civiltà e culture diverse che si può comprendere meglio quale sia la propria identità, in un processo di comparazione che scaturisce dall’incontro/scontro con l’alterità. I risultati della conoscenza possono essere molteplici, oscillando dal rifiuto radicale del prossimo sino al meticcio più spinto. Nell’ambito mediterraneo, per l’abitudine millenaria alla mescolanza fra i popoli più disparati, la tendenza alla fusione di stili di vita, religioni, ha dato vita ad una cultura sincretica, dalle forme inedite e distintive¹⁶.

¹⁵ Si vedano le riflessioni sull’identità ebraica formulate da H. ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano, 1967.

¹⁶ È interessante notare come la radice etimologica di «sincretismo» racchiuda, accanto al suffisso *syn* (con), il verbo *kerân* (mischiare, fondere insieme), da cui viene anche il termine ceramica, la cui diffusione capillare sulle coste del Mediterraneo rappresenta uno degli elementi identitari comuni a tutti i popoli di questo mare, oltre che una costante per tutto il periodo che va dalla Grecia classica fino alle soglie dell’Età contemporanea.

Riandando all'esempio del Libano, come dipanare la sua intricata matassa di popolazioni, lingue, religioni e stili di vita? Come adattare al Libano il concetto europeo di Stato-nazione con tutti i suoi corollari? Di fronte alla presenza di una stratigrafia storica e culturale così densa come quella che presenta qualsiasi città del Mediterraneo, è evidente come il sincretismo sia stato, per secoli, l'unica forma di sopravvivenza, soprattutto nei numerosi casi in cui la "nuova" cultura fu importata da una popolazione allogena, impostasi come modello dominante ed egemone. Il sincretismo, in fondo, è una sorta di "diabolico" e ancestrale meccanismo per disinnescare le novità, che potrebbero rivelarsi dirompenti per gli assetti sociali e politici dei popoli sottomessi. Viceversa, cedere una parte della propria identità, per poi fagocitare i nuovi venuti nell'immobilità e atemporalità delle proprie tradizioni, consente di cambiare in modo non traumatico.

Al riguardo, a questo punto è utile ricorrere ai miti che, come spesso accade, si prestano alla perfezione a spiegare in poche parole concetti molto articolati e complessi. Il mito di Europa e Zeus descrive molto bene il sincretismo mediterraneo e le possibili forme che può assumere l'ibridazione tra culture. Questo mito narra del rapimento di Europa, figlia del re di Tiro Agenore, da parte di Zeus, il quale si era innamorato della ragazza. Per riuscire a conquistarla, Zeus ricorse allo stratagemma di tramutarsi in toro per avvicinarsi alla mandria di buoi che accompagnava Europa. Conquistata la fiducia della ragazza, Zeus la rapì e la portò sul suo dorso fino all'isola di Creta dove, rivelata la sua vera identità, sedusse la ragazza¹⁷. Nel frattempo, Agenore aveva mandato i fratelli di Europa in cerca della sorella: Fenice, dopo varie peregrinazioni, divenne il capostipite dei fenici; un altro fratello, Cilice, si instaurò sulla costa sudorientale dell'Asia Minore a nord di Cipro e divenne il capostipite dei cilici. Ma quello che ci interessa maggiormente è il destino di Cadmo, il quale arrivò fino in Grecia dove fondò la città di Tebe e, molto più importante ai nostri fini, donò l'alfabeto ai greci¹⁸.

¹⁷ Zeus ed Europa ebbero tre figli, Minosse, Radamanto, Sarpedonte e, come dono, il padre degli dei mise Europa sul trono di Creta. Dopo la morte di suo marito Asterione, re di Creta, Minosse gli succedette sul trono e, in onore di Minosse e di sua madre, i Greci assegnarono il nome "Europa" al continente che si trova a nord di Creta. Sul punto si veda, tra tanti, il bel volume di L. PASSERINI, *Il mito d'Europa. Radici antiche per nuovi simboli*, Giunti, Firenze, 2002.

¹⁸ Sull'importanza del mito di Cadmo si vedano le considerazioni svolte da M. ROCCHI, *Kadmos e Harmonia. Un matrimonio problematico*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1989,

All'interno del mito di Europa è possibile scorgere varie chiavi di lettura, tutte piuttosto utili a tracciare un'ipotetica identità mediterranea. Innanzi tutto, vi è la violenza, da cui però scaturiscono civiltà e culture straordinarie. Non dimentichiamo che dall'amore di Zeus ed Europa sarebbe nato Minosse, il fondatore della civiltà cretese, precorritrice di quella greca. Del resto, anche nel mito di fondazione della città di Roma c'è, da un lato, l'arrivo di Enea dall'esterno e, soprattutto, l'episodio del ratto delle Sabine, posto alla base dell'espansione demografica romana. In secondo luogo, vi è il fenomeno della colonizzazione di aree del Mediterraneo, con la conseguente fondazione di civiltà in luoghi diversi rispetto a quelli di origine. Accanto a questi primi due aspetti, vi è il terzo e più importante. Insieme ai popoli viaggiano, infatti, anche le lingue e le culture. E non è un caso che Cadmo doni ai greci l'alfabeto, questo nuovo sistema di segni e suoni sorto e sviluppatosi tra le popolazioni semitiche e poi adottato e traslitterato dai greci. L'invenzione dell'alfabeto è fondamentale, perché segna la nascita del concetto di tempo e, dunque, della civiltà e della storia, dato che i popoli dotati di alfabeto possono comunicare tra loro per iscritto e tramandare ai posteri la propria cultura.

La questione dell'alfabeto porta con sé un altro elemento decisivo, con l'esame del quale si chiuderà questa breve relazione.

Dopo la conquista dell'Impero persiano da parte di Alessandro Magno, dall'Egitto all'India si diffuse l'utilizzo del greco, che assunse la denominazione di *koiné*. La *koiné* ellenistica, nella storia dei Greci, non è importante solo per essere stato il primo dialetto comune e il principale antenato del greco moderno ma, soprattutto, per la funzione che ha svolto come lingua franca del Mar Mediterraneo, tanto che questo termine è passato nelle lingue moderne per indicare un idioma condiviso da popoli diversi. Il significato di *koiné* è «comune» ed ha la stessa radice indoeuropea del latino *communis* e *communitas*¹⁹. Seguendo questa traiettoria etimologica, possiamo immediatamente apprezzare come il termine *koiné* indichi una “comunità” che parla la medesima lingua e, di conseguenza, l'aggettivo “comune” e

ed il bel libro dedicatogli da R. CALASSO, *Le nozze di Cadmo e Armonia*, Adelphi, Milano, 1991.

¹⁹ Sulla comune radice indoeuropea dei termini greci e latini cfr. E. BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Einaudi, Torino, 1976, I, pp. 278-286.

“comunitario” facciano riferimento ad un’importante distinzione nella società umana, vale a dire mio/nostro, pubblico/privato e così via. In tal senso, si può affermare che “comune” è tutto ciò che non è posseduto da nessuno o, piuttosto, rappresenta il patrimonio di tutti. Proseguendo nella ricostruzione etimologica, possiamo vedere come nella radice della dimensione comunitaria – linguistica, culturale, civile – vi sia, accanto al suffisso *cum*, il cui significato è piuttosto chiaro – il termine *munus*, che invece merita qualche spiegazione e ci può aiutare a definire in cosa consiste la complessità mediterranea. Secondo le più accreditate ricostruzioni etimologiche e filosofiche, il termine *munus* avrebbe una forte connotazione sociale e indicherebbe l’idea di “dovere”, come è dimostrato da tre termini strettamente collegati ad esso: *onus*, *officium* e *donum*²⁰. Per i primi due, il significato di dovere è piuttosto chiaro, ma il terzo lascia piuttosto interdetti. Perché un dono dovrebbe essere un dovere?

I fondamentali studi di Marcel Mauss sul concetto di «dono» affermano come ogni dono esiga di essere ricambiato: una volta che si accetta un dono (*munus*), ci si impegna (*onus*) a dis-obbligarsi con qualche bene (*donum*) o servizio (*officium*), in una sorta di ciclo senza fine, nella più classica dimensione mediterranea dell’ospitalità²¹.

In conclusione, il Mediterraneo si configurerebbe come una vasta e profonda realtà costituzionale, nel senso etimologico del termine (lat. *cum-sto*, stare insieme), dove in modo spontaneo e assecondando le pieghe della storia si sono andate affinando peculiari regole di convivenza, fondate sulla premessa indicibile e, proprio per questo, indiscussa che ogni popolazione rivierasca ha degli obblighi nei confronti delle altre, come conseguenza degli stretti intrecci che, da millenni, rappresentano la cifra distintiva di questo mare, sulle cui sponde si è sempre praticata l’accoglienza e la mediazione tra diverse culture²². In altri termini, il Mediterraneo rappresenterebbe un’esperienza giuridica del tutto adespota, in cui le istituzioni politiche hanno conosciuto uno sviluppo fondato sul progressivo

²⁰ Sull’etimologia e il significato del concetto di comunità si veda, in particolare, lo studio di R. ESPOSITO, *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Torino, 2006.

²¹ Sul punto si veda, oltre al classico lavoro di M. MAUSS, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino, 1965, anche il recente J. STAROBINSKI, *A piene mani. Dono fastoso e dono perverso*, Einaudi, Torino, 1995.

²² Il riferimento, evidentemente, è alla teoria sviluppata da P. HÄBERLE, *Per una dottrina della costituzione come scienza della cultura*, Carocci, Roma, 2001.

affinarsi di valori, stili, modi di vita, per giungere, infine, a un equilibrio instabile. Instabile, perché perennemente alla ricerca di nuove formule di convivenza; equilibrato, perché contrassegnato da un'apparente immutabilità e, dunque, profondamente influenzato dallo scorrere del tempo e dalla consapevolezza della caducità delle manifestazioni del potere e dalla loro influenza relativa sui processi di civilizzazione²³.

²³ Per una disamina delle dinamiche dei processi di civilizzazione sulle forme del potere cfr. il fondamentale saggio di N. ELIAS, *Potere e civiltà*, Il Mulino, Bologna, 2010.

Bibliografia

ARENDETT H., *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano, 1967.

BENVENISTE E., *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Einaudi, Torino, 1976.

BENZONI G., *Il mediterraneo nella seconda metà del '500 alla luce di Lepanto*, Olschki, Firenze, 1974.

BERTI F., *Tutti pazzi per Gödel. La guida completa al teorema d'incompletezza*, Laterza, Roma-Bari, 2008.

BOULNOIS L., *La via della seta. Dèi, guerrieri, mercanti*, Bompiani, Milano, 2005.

BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 1953.

BRAUDEL F., *Il mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano, 1987.

CALASSO R., *Le nozze di Cadmo e Armonia*, Adelphi, Milano, 1991.

ELIAS N., *Potere e civiltà*, il Mulino, Bologna, 2010.

ESPOSITO R., *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Torino, 2006.

FARINELLI F., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino, 2003.

FARINELLI F., *La crisi della regione cartografica*, Torino, Einaudi, 2009.

HÄBERLE P., *Per una dottrina della costituzione come scienza della cultura*, Carocci, Roma, 2001.

LOLLI G. e PAGALLO V., *La complessità di Gödel*, Giappichelli, Torino, 2008.

MAUSS M., *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino, 1965.

PASSERINI L., *Il mito d'Europa. Radici antiche per nuovi simboli*, Giunti, Firenze, 2002.

RIGOTTI F., *Il filo del pensiero. Tessere, scrivere, pensare*, il Mulino, Bologna, 2002.

RIGOTTI F., *La filosofia in cucina. Piccola critica della ragion culinaria*, Il Mulino, Bologna, 2004.

ROCCHI M., *Kadmos e Harmonia. Un matrimonio problematico*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1989.

STAROBINSKI J., *A piene mani. Dono fastoso e dono perverso*, Einaudi, Torino, 1995.

SURDICH F., *La via della seta. Missionari, mercanti e viaggiatori europei in Asia e nel mediterraneo*, Il Portolano, Genova, 2007.

VILLARI R., *L'uomo barocco*, Laterza, Roma-Bari, 2002.

WEILER J.H.H., *Un'Europa cristiana, un saggio esplorativo*, BUR, Milano, 2003.